

La ricreazione nella scuola primaria: lo abbiamo chiesto ai bambini

Federico Marolla¹, Marica Notte², Antonella Prisco², Daniela Renzi², Francesco Tonucci²

¹Pediatra di famiglia ASL RM3, Associazione Culturale Pediatri Lazio; ²Progetto internazionale La Città delle Bambine e dei Bambini, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma

Si ringraziano i Pediatri ACP Lazio partecipanti alla raccolta dati: Maria Concetta Carbone, Serenella Corbo, Marisa Laura Corgiolu, Ana Ferrari, Rosanna Palazzi, Claudia Pontesilli, Francesca Preziosi, Andrea Satta.

Obiettivo: ottenere una fotografia della ricreazione scolastica della mattina ascoltando il giudizio dei bambini.
Metodi: questionario somministrato a bambini della scuola primaria nel periodo gennaio-aprile 2022 da nove pediatri.
Risultati: sono stati intervistati 245 bambini (età media 8,1 anni) di 105 istituti scolastici diversi; il 59,2% ha dichiarato di trascorrere la ricreazione all'interno della classe. Un quarto dei bambini lo ha giudicato troppo breve (N 60; 24,5%); questo gruppo si differenzia dagli altri bambini in quanto rimane in classe più frequentemente ($p < 0,001$).
Conclusioni: molti bambini romani rimangono in classe dalle 8 alle 13, nonostante la Costituzione riconosca loro il diritto al riposo e molta letteratura, a partire dal documento del 2012 dell'Accademia Americana di Pediatria, abbia sottolineato i numerosi effetti benefici della ricreazione sullo sviluppo psicofisico e sociale. Confidiamo che questo lavoro contribuisca a cambiamenti sostanziali nella scuola e nella società per adottare azioni in favore dei bambini.

Objective: to take a picture of the morning school recreation by listening to the judgment of the children.

Methods: questionnaire administered to primary school children in the period January-April 2022 by nine pediatricians.

Results: 245 children (average age 8.1 years) from 105 different schools were interviewed; 59.2% said they spent recess inside the classroom. A quarter of the children judged it too short (60; 24.5%); these children stay in class more frequently ($p < 0.001$).

Conclusions: many Roman children remain in class from 8 to 13, despite the Constitution recognizing the right to rest and much literature, starting from the 2012 position paper of the American Academy of Pediatrics, has emphasized the numerous beneficial effects on psychophysical and social development. We trust that this work will contribute to substantial changes in school and society to act in favor of the well-being of children.

Introduzione

La quotidianità dei bambini è ritmata dalle attività che si svolgono a scuola, luogo in cui trascorrono una quantità di ore settimanali comprese fra 30 e 40. Se si considera che la media del-

le ore lavorative settimanali di un cittadino adulto europeo è 38,1 (in Italia 37 ore), si potrebbe ben dire che i bambini svolgono già dall'età della scuola primaria una quantità di lavoro (nel loro caso intellettuale, di apprendimento) equiparabile a quello degli adulti e forse superiore se si tiene conto delle ore necessarie per lo svolgimento a casa dei compiti assegnati dagli insegnanti. Così come per l'adulto, anche per gli studenti della scuola dell'obbligo sono previste delle pause attualmente regolate dalla Circolare Ministeriale 105/75 che, all'art. 17 lettera f), recita: "Durante l'intervallo delle lezioni, che è almeno di 10 minuti, è necessario che il personale docente di turno vigili sul comportamento degli alunni in maniera da evitare che si arrechi pregiudizio alle persone e alle cose". Tale circolare però, occupandosi esclusivamente degli aspetti legati alla sicurezza e non offrendo suggerimenti pratici, lascia al singolo istituto ampia libertà di azione in merito.

L'intervallo scolastico della mattina è generalmente quello della "ricreazione", parola che nel vocabolario Treccani è così descritta: "Distrazione, svago, periodo di riposo o dedicato ad attività piacevoli e rilassanti. In particolare, nella scuola, il breve intervallo stabilito dall'orario generalmente a metà mattinata, tra due lezioni".

La ricreazione della mattina, generalmente molto amata dai bambini, permette loro di muoversi e di dedicarsi ad attività non strutturate come riposarsi, giocare, immaginare, pensare, socializzare. Ma perché è importante la ricreazione? L'attenzione e la capacità di concentrarsi senza distrazioni sono essenziali per l'apprendimento e il successo scolastico, ma l'attenzione cambia da soggetto a soggetto, è limitata e si modifica nel tempo. Nei bambini l'attenzione è influenzata da molti fattori come lo stress da scuola, la noia o l'eccessiva sedentarietà [1]. È ampiamente dimostrato da una ricca letteratura che l'apprendimento viene favorito quando la mente ha la possibilità di interrompere lo sforzo di concentrazione su uno specifico argomento [2]; lezioni più brevi e pause ripetute sono particolarmente efficaci in tal senso. Inoltre, poiché la scuola rappresenta anche un ruolo strategico per la promozione di stili di vita sani in grado di prevenire l'insorgenza di malattie croniche non trasmissibili come il diabete, le malattie metaboliche, cardiovascolari e degenerative, a partire da una sana alimentazione di tipo mediterraneo e da una buona attività fisica quotidiana, la ricreazione rappresenta un momento in cui i bambini hanno la possibilità di muoversi. In diversi Paesi, infatti, da qualche anno si sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione sugli insegnanti per valorizzare gli intervalli scolastici e migliorarne il gradimento da parte degli studenti. Possiamo quindi affermare che la ricreazione scolastica, se viene svolta nel rispetto delle esigenze di movimento e di socializzazione dei bambini, può rientrare tra gli indicatori scolastici di promozione del benessere psicofisico dei bambini.

Nel 2012 l'Accademia Americana di Pediatria, rilevando in molte scuole la tendenza a contrarre il tempo della ricreazione con il fine di prolungare le lezioni o di punire classi indisciplinate, ha pubblicato un documento in cui elencava i benefici di questo momento di stacco, supportati da una robusta letteratura: potenziamento dell'apprendimento e delle abilità cognitive, miglioramento dello sviluppo sociale ed emotivo, contributo al mantenimento di una soddisfacente forma fisica [2]. La necessità per i bambini di fare pause dopo il pranzo e alla fine di ogni lezione sembra, quindi, indispensabile per massimizzare la crescita cognitiva, offrendo quel tempo sufficiente per consolidare gli apprendimenti e per tonificare mente e corpo prima della lezione successiva [3]. Più recentemente, in considerazione degli alti tassi di obesità e sovrappeso tra i bambini, si è proposto di inserire nei momenti di pausa tra le lezioni alcune attività piacevoli e strutturate di gioco e di movimento, che possano, tra l'altro, permettere ai bambini di raggiungere quella quantità di minuti giornalieri di attività fisica raccomandati dall'OMS [4,5].

Tabella 1. Frequenze delle variabili studiate

Età (N 245)	
- 6 anni	42 (17,1%)
- 7 anni	44 (18,1%)
- 8 anni	51 (20,8%)
- 9 anni	62 (25,3%)
- 10 anni o +	46 (18,7%)
Sesso	
- Maschi	111 (45,3%)
- Femmine	134 (54,7%)
Classe frequentata	
- Prima elementare	47 (19,2%)
- Seconda elementare	48 (19,6%)
- Terza elementare	53 (21,6%)
- Quarta elementare	52 (21,2%)
- Quinta elementare	45 (18,4%)
Fate l'intervallo della mattina?	
- Sì	244 (99,6%)
- No	1 (0,4%)
Quanto tempo dura?	
- Poco	60 (24,5%)
- Giusto	166 (67,7%)
- Molto	19 (7,8%)
Dove fate l'intervallo?	
- Classe	145 (59,2%)
- Cortile	24 (9,8%)
- Giardino	46 (18,8%)
- Altro	3 (1,2%)
- Classe e cortile	13 (5,3%)
- Classe e giardino	12 (4,9%)
- Classe e altro	2 (0,8%)

È indubbio che dal 2020 la pandemia di Covid-19 abbia fortemente condizionato l'attività scolastica, interferendo sui programmi, sulle modalità di frequenza e sulla socialità, con una pesante ripercussione sull'apprendimento e sul benessere globale di bambini e adolescenti [6], i quali peraltro sono rimasti ai margini delle decisioni politiche, spesso inascoltati nei loro bisogni [7]. Anche durante l'ultimo anno scolastico 2021-2022 gli studenti italiani di ogni ordine e grado hanno dovuto indossare le mascherine all'interno degli ambienti scolastici, rispettare il distanziamento fisico, adeguarsi a isolamenti e quarantene ripetuti e prolungati così come indicato dal Comitato Tecnico Scientifico del Ministero della Sanità e del Ministero dell'Istruzione, il quale, d'altra parte, non ha dato indicazioni specifiche sulle modalità di svolgimento della ricreazione e degli intervalli scolastici, suggerendo solo la cessazione dell'uso delle mascherine durante l'attività fisica.

Scopo del nostro studio è stato ottenere una fotografia della ricreazione scolastica della mattina, breve ma importante spazio temporale quotidiano dei bambini, sottoponendo ai bambini stessi della scuola primaria poche domande in un setting extrascolastico. Consapevoli dell'impossibilità di avere parametri oggettivi di confronto, la finalità ultima del nostro studio è di suggerire una riflessione sull'argomento e sulle azioni che favoriscono l'apprendimento e promuovono un equilibrato sviluppo psicofisico dei bambini a partire dal loro vissuto.

Materiali e metodi

Insieme al team del progetto internazionale La Città delle Bambine e dei Bambini dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, è stato generato un questionario anonimo, composto da brevi e semplici domande per dare la possibilità a tutti i bambini di comprenderne bene il significato. Il questionario, destinato esclusivamente agli studenti della scuola primaria, permetteva la rilevazione di età, sesso, nome della scuola e prevedeva le seguenti domande: Che classe frequenti? R: 1/2/3/4/5; Fate l'intervallo della mattina? R: Sì/No; Quanto

tempo dura? R: Poco/Giusto/Molto; Dove fate l'intervallo? R: Classe/Cortile/Giardino/Altro. Per l'effettuazione dell'intervista è stata chiesta un'adesione volontaria e gratuita ai pediatri di famiglia facenti parte del gruppo ACP sezione Lazio, preferendo coloro che avrebbero effettuato le vaccinazioni per Covid-19 presso gli hub vaccinali delle ASL in quanto si sarebbe potuta raggiungere una platea di bambini più vasta e maggiormente rappresentativa della realtà romana. È stata comunque data la possibilità di intervistare altri bambini all'interno del proprio ambulatorio. Ai pediatri aderenti al progetto è stato chiesto di ottenere il consenso verbale all'intervista da parte dei genitori e dei bambini, vietando in modo assoluto l'intervento dei genitori durante l'intervista, al fine di evitare qualsiasi interferenza; abbiamo ritenuto tale procedura sufficiente per assicurare la privacy e la non divulgazione di alcun dato raccolto. La ricerca si è svolta nell'arco dei quattro mesi successivi all'apertura della campagna vaccinale regionale per Covid-19 destinata ai soggetti di età 5-11 anni (16 dicembre 2021). I questionari anonimi raccolti sono stati analizzati successivamente presso il CNR mediante il programma SPSS.

Risultati

Nel periodo gennaio-aprile 2022 nove pediatri hanno intervistato 245 bambini che frequentavano la scuola primaria. Tutti i bambini hanno partecipato volentieri, spesso dichiarando esplicitamente il loro gradimento. Nella **Tabella 1** sono riportati i dati con le frequenze delle variabili studiate. L'età media è risultata pari a 8,11 anni (DS + 1,39).

Il 59,2% dei bambini ha dichiarato che l'intervallo scolastico della mattina si svolge all'interno della classe. Questi soggetti non si differenziano dal resto del campione per sesso, classe scolastica, età, valutazione sulla durata dell'intervallo. Il numero di bambini che hanno affermato di trascorrere l'intervallo scolastico in classe è leggermente, ma non significativamente, maggiore in prima elementare [**Tabella 2**].

Un quarto dei bambini ha valutato come Poco (24,6%) il tempo concesso per la ricreazione [**Tabella 3**]. È interessante no-

Tabella 2. Distribuzione del luogo dove si svolge l'intervallo (%) per classe frequentata

Classe frequentata	Intervallo in classe	Intervallo in cortile*
Prima elementare	63,8	36,2
Seconda elementare	56,3	43,8
Terza elementare	58,5	41,5
Quarta elementare	59,6	40,4
Quinta elementare	57,8	42,2

*Per variabile "Cortile" si intende fare l'intervallo fuori dalla "Classe" (giardino, altro, classe e cortile, classe e giardino, classe e altro).

Tabella 3. Distribuzione del luogo dove si svolge l'intervallo scolastico e percezione della sua durata (N bambini e %)

Dove fate l'intervallo?	Quanto tempo dura?		
	Poco	Giusto	Molto
Classe			
N 145 (59,2%)	47 (32,4%)	90 (62,1%)	8 (5,5%)
Cortile*			
N 100 (40,8%)	13 (13,0%)	76 (76,0%)	11 (11,0%)
Totale			
N 245	60 (24,6%)	166 (67,7%)	19 (7,7%)

Confronto Poco vs Giusto/Molto: chi-2 di Pearson = 12.06 1 gdl p<0,001
*Per variabile Cortile si intende fare l'intervallo fuori dalla Classe (giardino, altro, classe e cortile, classe e giardino, classe e altro).

tare che la maggior parte dei bambini di questo gruppo dichiara anche di rimanere in classe per la ricreazione, differenziandosi in modo significativo da coloro che allo stesso item hanno dato risposte quali Giusto o Molto e che più frequentemente trascorrono la ricreazione al di fuori della classe (chi-2 di Pearson = 12,06 1 gdl $p < 0,001$).

Infine, la modalità di raccolta dei dati ha permesso di avere informazioni riguardanti molte scuole del comune di Roma (N 105 scuole; N 211 bambini) e di alcuni comuni limitrofi posti a sudest della capitale (N 16 comuni; N 34 bambini), con una media di circa 2 bambini intervistati per scuola (min 1, max 8).

Discussione

La motivazione di questo studio ha preso origine dalla periodica e prolungata emissione di norme che, dall'inizio della pandemia, ha condizionato la scuola e di conseguenza gli insegnanti e l'apprendimento. La constatazione che, per tali motivi, molti bambini dovessero rimanere chiusi nella propria aula dall'inizio delle lezioni fino all'ora del pranzo, fermi al proprio banco, distanziati dagli altri compagni, dal lunedì al venerdì per molti e lunghi mesi, ha suscitato negli autori non poche domande sull'opportunità di tali scelte probabilmente esagerate e non congrue con la promozione di un buon sviluppo psicofisico e di un buon apprendimento dei bambini, soprattutto nell'ottica della pianificazione didattica per il futuro anno. Si vuole sottolineare che l'articolo 31 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza riconosce ai bambini, insieme al tempo libero e al gioco, il diritto al riposo [8].

Cosa abbiamo riscontrato? Il nostro studio ha confermato le ipotesi di partenza, rilevando che, nel ciclo della scuola primaria, quasi 6 bambini su 10 non escono mai dalla loro aula (escludendo il tempo dell'uso del gabinetto), da quando entrano fino all'ora del pranzo, mentre 3 bambini su 10 hanno sempre a disposizione un cortile o un giardino dove poter fare la ricreazione. Quando si è chiesto ai bambini di dare un parere sulla durata della ricreazione, è interessante notare che per i tre quarti di loro il tempo dato dal corpo insegnante è "giusto" o addirittura eccessivo, mostrando un buon appagamento delle loro aspettative; i restanti bambini, che giudicano troppo breve la ricreazione, sono quelli che con maggior frequenza rimangono in classe. Questo dato ci porta a confermare l'effetto benefico del giocare nel cortile o nel giardino, rispetto allo stare in classe, sul grado di soddisfazione dei bambini.

Perché ad alcuni bambini è permesso di uscire e ad altri no? Non avendo dati storici a disposizione, non ci è possibile stabilire se questa situazione sia cronicamente presente nella scuola oppure sia conseguenza delle misure anti-pandemiche, in quanto il nostro studio è stato effettuato nel periodo precedente alla cessazione delle misure straordinarie di contenimento della diffusione del virus SARS-CoV-2 (GU Decreto Legge 24/2022). Non è stato possibile verificare, quindi, quanto l'interpretazione delle misure anti-Covid-19 da parte di ogni singolo istituto scolastico abbia condizionato la scelta di permettere o vietare ai bambini l'uso di spazi diversi da quelli delle aule per la ricreazione. Per quanto riguarda il fattore meteorologico, questo non può essere chiamato in causa come motivazione per non uscire dalla classe poiché a Roma il periodo gennaio-aprile 2022 è stato caratterizzato da una scarsissima piovosità e da un clima piuttosto mite (dati Meteo Regione Lazio 2022). Un'ulteriore possibile causa che possa spiegare tali differenze tra i vari istituti potrebbe essere la mancanza o la impraticabilità di cortili e giardini o di spazi fruibili dai bambini, definendo un'edilizia scolastica che, soprattutto nella capitale, rispecchia quella idea di scuola disegnata dalla riforma Gentile. È infatti cronica la difficoltà di trasformare un ambiente costruito per l'insegnamento in uno centrato per l'apprendimento, come invano hanno tentato personaggi come Maria Montessori, Mario Lodi e tanti al-

tri, dove si ritenevano fondamentali il movimento e l'esperienza diretta sul campo. Un recente documento a firma di alcuni ricercatori dell'Istituto INDIRE afferma: "La scuola in Italia soffre di una staticità difficilissima da sradicare. Le scelte architettoniche legate a questo modello 'antico' danno centralità all'aula, disegnano grandi corridoi funzionali a essa, dove palestre e laboratori sono pensati come 'aule speciali'. Gli stessi arredi scolastici, fatti di banchi e lavagne, sono la sola risposta possibile a una didattica basata sulla trasmissione del sapere. Tutto quanto è pensato per un tempo di 'soggiorno' limitato, con spazi che costringono a una mobilità circoscritta. È questo lo scenario degli oltre 40.000 edifici scolastici del nostro paese" [9]. A tal proposito sono interessanti, per avere un confronto sulle disponibilità degli spazi esterni praticabili delle scuole, i risultati emersi dall'indagine condotta nel 2019 dal sistema di sorveglianza nazionale OKKIO alla salute che ha evidenziato come, secondo i dirigenti scolastici di 161 plessi e 177 classi, il 72,1% degli edifici scolastici ha un cortile e il 90,5% spazi aperti/parchi o spazi gioco/aree verdi nelle vicinanze [10]. Alla luce di questi dati e delle alte percentuali sulla disponibilità degli spazi, sarebbe opportuno indagare cosa impedisca realmente alle scuole di garantire ai bambini un tempo fuori dall'aula che permetta loro di muoversi per portare a termine la giornata scolastica, abbassando i livelli di stress mentale e fisico e aumentando i livelli di benessere.

Considerazioni aggiuntive e criticità

Un aspetto che riteniamo molto importante del nostro studio è stato quello di ascoltare i bambini e dare concretezza al loro punto di vista, richiamandoci all'articolo 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che recita: "I bambini hanno il diritto di esprimere la loro opinione sulle questioni che li riguardano; la loro opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione dagli adulti" [8]. Purtroppo non sono frequenti le occasioni in cui ai bambini è concesso uno spazio di ascolto, nonostante il loro contributo sia prezioso, innovativo e ricco di valore come dimostrato dal Progetto Internazionale La città delle Bambine e dei Bambini. La consistente numerosità delle scuole indagate (N 121) rende il nostro campione, a fronte di "solo" 245 bambini intervistati, piuttosto rappresentativo della realtà romana. Si potrebbe obiettare, senza togliere valore a quanto rilevato, che non sia corretto generalizzare il dato di una singola classe a tutte le altre classi di un istituto; d'altra parte la concordanza delle risposte, quando sono stati intervistati bambini dello stesso istituto, ci permette di ipotizzare la trasferibilità del risultato all'intero istituto. Sarà interessante ripetere in futuro l'indagine su un numero più ampio di bambini per potere confrontare i dati.

Conclusioni

Il particolare momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato dalla pandemia Covid-19 e dal recente gravissimo conflitto armato nel cuore dell'Europa, ha messo in evidenza importanti ripercussioni sulla salute dei bambini e dei ragazzi e una fragilità dei sistemi di promozione e protezione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, soprattutto per i bambini più vulnerabili. Questo emergere di criticità relative all'infanzia sta portando alla consapevolezza della necessità di una nuova politica rivolta ai bambini e ai giovani in grado innanzitutto di ascoltare le loro voci, i loro punti di vista e i loro bisogni [12]. Con il nostro studio vogliamo affermare che la ricreazione costituisce una risorsa per gli insegnanti per favorire l'apprendimento, la socializzazione e l'attività motoria dei bambini, ribadendo le conclusioni dell'Accademia Americana di Pediatria: "Sulla base dell'abbondanza di studi scientifici, la cancellazione della ricreazione per motivi punitivi o didattici sembra essere controproducente per le aspettative di apprendimento e potrebbe avere conseguenze impreviste

in relazione all'acquisizione di importanti abilità di vita per i bambini" [2]. In quest'ottica, il nostro studio vuole essere da una parte un deciso richiamo alla società degli adulti perché sia dato più spazio ai bambini e ai loro bisogni, dall'altra un fiducioso suggerimento alla scuola italiana per implementare nuovi percorsi, come quello della promozione dell'autonomia dei bambini [12], e sostanziali cambiamenti a partire dal dare maggior valore al tempo della ricreazione. ■

Gli autori dichiarano la completa assenza di conflitti di interesse.

Bibliografia

1. Müller C, Otto B, Sawitzki V, et al. Short breaks at school: effects of a physical activity and a mindfulness intervention on children's attention, reading comprehension, and self-esteem. *Trends Neurosci Educ.* 2021 Dec;25:100160.
2. American Academy of Pediatrics. The Crucial Role of Recess in School. Policy statement. *Pediatrics* 2013;131:183-188.
3. Godwin KE, Almeda MV, Seltman H, et al. Off-task behavior in elementary school children. *Learning and Instruction* 2016;44:128-143.
4. Watson A, Timperio A, Brown H, et al. Effect of classroom-based physical activity interventions on academic and physical activity outcomes: a systematic review and meta-analysis. *Int J Behav Nutr Phys Act.* 2017 Aug 25;14(1):114.
5. Bull FC, Al-Ansari SS, Biddle S, et al. World Health Organization 2020 guidelines on physical activity and sedentary behaviour. *Br J Sports Med.* 2020 Dec;54(24):1451-1462.

6. Società Italiana di Pediatria. Più connessi ma più isolati: in pandemia emozioni negative per l'80% di bambini e adolescenti. <https://sip.it/2021/05/08/piu-connessi-ma-piu-isolati-in-pandemia-emozioni-negative-per-l80-di-bambini-e-adolescenti/2022;605;608-11>.
7. COVID-19 e adolescenza. Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Gruppo Emergenza COVID-19. Maggio 2021. https://famiglia.governo.it/media/2362/covid-e-adolescenza_report_maggio2021.pdf.
8. Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e degli adolescenti. ONU, 20 novembre 1989. www.unicef.it.
9. Tosi L, Mosi E. (Indire). Edilizia scolastica e spazi di apprendimento: linee di tendenza e scenari. Fondazione Agnelli 2019; 61.
10. OKKIO alla salute. Risultati dell'indagine del 2019. <https://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/report-regionale-2019/lazio-2019.pdf>.
11. Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. I diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Rapporto 2022. www.gruppocrc.net.
12. Tonucci F, Natalini P. A scuola ci andiamo da soli: l'autonomia di movimento dei bambini. Zeroseiup, 2019.

federicomarolla1@gmail.com

blister

Decifrare le grida di dolore di un bambino non è un'abilità innata e deve essere appresa

Prima che i bambini imparino a parlare, il pianto è il loro unico mezzo di comunicazione vocale. Ma gli adulti sanno quando un bambino sta soffrendo invece di essere leggermente a disagio? Un nuovo studio riportato su *Current Biology* l'8 agosto 2022 rileva che la risposta a questa domanda è che dipende.

"Abbiamo scoperto che la capacità di rilevare il dolore nei pianti, ovvero identificare un pianto di dolore da un semplice pianto di disagio, è modulata dall'esperienza di prendersi cura dei bambini", afferma Nicolas Mathevon, dell'Università di Saint-Etienne, in Francia. "Gli attuali genitori di bambini piccoli possono identificare le grida di dolore di un bambino anche se non l'hanno mai sentito prima, mentre gli individui inesperti in genere non sono in grado di farlo".

I risultati mostrano che la capacità degli esseri umani di interpretare i pianti dei bambini non è innata ma appresa dall'esperienza. Essere genitori di bambini piccoli modella la nostra capacità di decodificare le informazioni trasmesse dai segnali di comunicazione dei bambini.

Mathevon e i suoi colleghi dell'Università di Saint-Etienne, tra cui David Reby e Roland Peyron, hanno fatto questa scoperta nell'ambito di un più ampio programma di ricerca che indaga su come le informazioni vengono codificate nei pianti dei bambini e su come gli ascoltatori umani estraggono queste informazioni. Nel nuovo studio, volevano scoprire in che modo le precedenti esperienze di caregiving con i bambini hanno plasmato la capacità di identificare quando stavano soffrendo. Hanno reclutato persone con diverse quantità di esperienza nella cura dei bambini, che vanno da persone senza alcuna esperienza agli attuali genitori di bambini piccoli. Includevano anche persone con esperienza occasionale di babysitter e non genitori con un'esperienza professionale più ampia nel caregiving. Successivamente, hanno dato a tutti nello studio una breve fase di addestramento in cui hanno sentito otto grida di disagio da un bambino in un paio di giorni. Successivamente, è stata messa alla prova la loro capacità di decodificare le grida come disagio o dolore. E si è scoperto che quell'esperienza era tutto. Le persone con poca o nessuna esperienza non potrebbero distinguere tra i pianti meglio del caso. Quelli con una piccola quantità di esperienza si sono comportati leggermente meglio.

Gli attuali genitori e professionisti hanno fatto meglio del caso. Ma i genitori di bambini più piccoli sono stati i chiari vincitori. Sono stati in grado di identificare i contesti di pianto dei bambini anche quando non avevano mai sentito le grida di quel bambino prima. I genitori di bambini più grandi e quelli con esperienza professionale non se la cavavano bene con le grida sconosciute. "Solo i genitori di bambini più piccoli sono stati in grado di identificare i contesti di pianto di un bambino sconosciuto che non avevano mai sentito prima", afferma il primo autore dello studio Siloe Corvin. "Gli operatori sanitari pediatrici professionisti hanno meno successo nell'estendere questa capacità ai bambini sconosciuti", afferma la coautrice dello studio Camille Fauchon. "Questo è stato sorprendente all'inizio, ma è coerente con l'idea che gli ascoltatori esperti possono sviluppare una resistenza che diminuisce la loro sensibilità ai segnali acustici del dolore".

I risultati mostrano che i pianti dei bambini contengono informazioni importanti che sono codificate nella loro struttura acustica. Mentre gli adulti sono in sintonia con queste informazioni, la nostra capacità di decodificarle e identificare quando un bambino soffre migliora con l'esposizione e l'esperienza.

I ricercatori sperano che imparare di più su come i bambini comunicano il dolore possa aiutare i genitori a imparare a riconoscerlo e a rispondervi ancora meglio. Ora stanno conducendo studi di neuroimaging per esplorare ulteriormente come l'esperienza e la genitorialità modellano l'attività cerebrale quando i bambini piangono.